

disposti ad accettare il profilo di rischio più alto che questa nuova forma d'imprenditoria comporta. Ciò significa non considerare il fallimento imprenditoriale come una disgrazia che rovina una persona e la sua reputazione. Una delle più importanti caratteristiche culturali della Silicon Valley, e una delle principali ragioni per cui tanta parte dell'innovazione mondiale continua ad arrivare da questa striscia di terra californiana lunga 90 chilometri, è proprio l'accettazione del rischio. Questo ha generato una florida attività di venture capital che riconosce che solo due o al massimo tre investimenti su dieci produrranno un ritorno di capitale, ma quei due o tre saranno così grandi da giustificare il rischio. E se sostenere che investire sui neolaureati può essere una bella teoria, sappiamo nella pratica che questo significa andare inevitabilmente incontro a qualche fallimento".

La strada da percorrere porta inevitabilmente alle nuove generazioni, che vanno rese protagoniste nelle

strategie di crescita economica. È un processo ambizioso e necessario, ma al contempo rischioso. L'accettazione del rischio e la possibilità del fallimento non devono dunque essere più considerate come minacce, bensì come opportunità. Infine il coraggio di guardare al futuro puntando con determinazione e coraggio alle nuove opportunità: "[...]

Così come negli ultimi anni l'industria informatica ha sostenuto l'innovazione, in futuro si consolideranno nuove aree industriali di grande impatto economico come le nanotecnologie, la robotica, le biotecnologie, le tecnologie verdi e la scienza del genoma".

"Nel mondo economico di oggi – scrive Ross nel suo lungo articolo – dobbiamo aggiornare le osservazioni di Charles Darwin ed ammettere che non è il più forte della specie a sopravvivere, ma colui che più si adatta al cambiamento".

E se lo dice uno che ha contribuito a far eleggere il primo presidente americano di colore, allora c'è da crederci. ■

LA SMART CITIES? UNA QUESTIONE DI INGEGNO

Franco Morganti

Moderna, civile e d'ingegno: la via italiana alle Smart Cities raccontata nel nuovo libro di Andrea Granelli.



Andrea Granelli: *Città intelligenti? Per una via italiana alle Smart Cities*, Luca Sossella Editore, Maggio 2012, 139 pp., € 12,00.

Tutti gli ingredienti di una possibile città intelligente o «ingegnosa» sono declinati da Granelli con grande ricchezza di citazioni e di particolari. Vorrei citare almeno quello sulla valorizzazione del design, anche in rapporto all'urbanistica, per fare in modo che l'antico diventi un ponte per la modernità. Come diceva Braudel, "essere stati è condizione per essere". Nel descriverli, Granelli svolge, oltre che un'antologia dei "lavori in corso" verso le città intelligenti, anche una storia dei vari percorsi, urbanistici e culturali, che si sono succeduti per plasmare le attuali forme cittadine.

C'è poi una critica spietata del fondamentalismo digitale, in particolare in relazione alla vulnerabilità degli adolescenti a fenomeni di dipendenza, diseducando alla vita reale, alla socializzazione e ai suoi processi, conducendo i giovani digitali nativi a una "contraffazione esistenziale" a cui l'epoca delle tecnologie in cui sono nati tende a condannarli. Non c'è male per un libro che interpreta l'evoluzione verso città intelligenti anche con l'uso appropriato di molta tecnologia. Non poteva mancare, in un libro così esauriente, un decalogo delle cose da fare, per andare verso una città moderna, civile e "d'ingegno", anzi una proposta articolata in 13 aree di intervento. C'è del metodo in questa magia? Forse gran parte degli amministratori locali, perduti nel vortice del quotidiano, farà fatica a darsi questa tavola di priorità. Ma almeno le città d'arte e le grandi metropoli italiane nate pur sempre da un disegno di qualità e di "ingegno", non potranno eludere questo progetto se vogliono stare nella modernità, utilizzare tutta la tecnologia disponibile senza esserne schiavi e soprattutto rivendicare una leadership urbana, che è forse la maggiore qualità del *made in Italy*. ■

Peccato che Andrea Granelli, nel sottotitolo, rinunci alla denominazione di "città intelligenti" per approdare al più gettonato "Smart Cities" (quello americano che vorrebbe connettività ICT dovunque a prescindere dall'uso), perché il suo libro è tutto un peana a un concetto di città che cede pochissimo alla moda. Eppure Granelli aveva avvertito che forse la parola greca *metis* o "acutezza" probabilmente meglio di *smart* definisce "ciò che le città dovrebbero diventare". Perché questa via italiana, lasciatemi dire, alle città intelligenti, usa gli strumenti dell'astuzia e dell'ingegno (il *genius loci*) per costruire un concetto di città che non sia, per dirla con Umberto Galimberti, "il mito (collettivo) delle nuove tecnologie", ma che sposti l'intelligenza dalla tecnologia alla città e si prenda cura anche del suo cuore antico, il centro storico, dove la gente vive e si manifesta.

La città ideale sarebbe dunque quella che, per fare alcuni esempi, valorizza la propria dimensione storico-artistica, la convivenza dei cittadini sotto la pressione antropica del turismo, la gestione del welfare legato anche all'invecchiamento della popolazione, il social housing per le fasce più deboli della società (incluse le giovani coppie), le tematiche nutrive e il "kilometro zero" alimentare (non autarchia ma valorizzazione locale), gli incubatori e i luoghi di lavoro della classe creativa, la riduzione e il controllo delle emissioni nonché del risparmio energetico attraverso interventi tecnologici, la mobilità e la logistica intelligente, la sicurezza, la realizzazione di modelli e servizi urbani e di abitazione più sostenibili.

Utopia, nel senso buono ma ingenuo di modello del vivere felice? Non tanto, a giudicare dalle energie che Commissione europea, governo (c'è una prefazione al libro, di grande sintonia, del ministro Francesco Profumo), di alcune amministrazioni locali e di centri di ricerca in Italia e nel mondo. In altre parole Granelli vuole, oltre che dare la sua opinione, anche riferire sullo stato dell'arte delle possibili città intelligenti "à l'italienne". ■

